

MARZO-APRILE 2015

STORIE GORIZIANE

Bimestrale dell'Associazione Culturale "Nuovo Lavoro" Gorizia



SEMPRE GORIZIA

Storie Goriziane è un foglietto che, come s'intuisce agilmente fin dal titolo, appartiene fortemente alla città. Da essa trae spunto, per essa, e i suoi cittadini-lettori ovviamente, si esprime. È stato così sempre, fin dalla prima uscita, e fondamentalmente sempre così sarà, pur concedendosi qualche escursione nel circondario, nel territorio che Gorizia rappresenta. Eppure questa volta, in questo numero primaverile tra marzo e aprile, quasi senza accorgercene siamo rimasti ancor di più tra i vicoli del centro storico e gli edifici simbolo del capoluogo, a parlare di tradizioni e di ricordi, di un passato glorioso e di un presente... così così. Ma con tante buone speranze. Rosanna e Giorgio si sono lasciati andare tra storia e immaginazione, con un occhio rivolto all'attualità, e Anna Maria ci ha omaggiato (e ha omaggiato Gorizia) di una delle sue celebri poesie. Non

poteva mancare poi un plauso, doveroso, alla Pro Gorizia: che tanto ha fatto penare negli ultimi anni i tifosi biancoazzurri, ma che in questa stagione sta vivendo finalmente il momento della rinascita e si sta prendendo tante rivincite. Con gli interessi, per giunta.

Marco Bisiach



FONDAZIONE

Cassa di Risparmio di Gorizia

BUCHE, AVVALLAMENTI E DINOSAURI

Viaggio semiserio e paradossale, tra passato e presente, di Rosy e Giorgio

Tutta colpa di Clemente XIV. Che, con la sua “Bolla”, sciolse la Compagnia di Gesù costituita dai Gesuiti, dal grandissimo valore e dall’altissimo livello religioso e intellettuale. E infatti a Gorizia i Gesuiti avevano fatto grandi cose: in primis avevano iniziato l’evangelizzazione diffusa, riservata a tutti e non solo a nobili e possidenti. Poi avevano unito Padri italiani, sloveni e tedeschi, e aperto scuole senza distinzioni di ceto. Motivo per il quale arrivavano a Gorizia studenti da tutto il circondario. I Gesuiti promuovevano grandi manifestazioni religiose, processioni, spettacoli teatrali. Nella Settimana Santa istituivano frequenti processioni penitenziali di giovani, alla chiesa di San Pietro e alla Beata Vergine di Castagnavizza. Davano luogo ad eleganti parate con esposizioni di stendardi e ceri, di arredi sacri e preziosi paramenti. Ma soprattutto univano e sviluppavano idee comuni. Se siamo regrediti in religio- sità, intelletto e apertura verso gli “extra comunitari”, lo dobbiamo allora anche alla “Bolla” papale che ha sciolto la congregazione dei Gesuiti. Da quel momento in poi, si può azzardare, è cominciata la decadenza della nostra città. E davvero poco consola il fatto che, in un secondo momento, ci si accorse dell’errore, e la decisione fu revocata dalla “Sollicitudo omnium ecclesiarum” del 7 agosto 1814 di Pio VII, con la quale veniva riammessa la “Compagnia”. Ma intanto i buoi erano scappati, e a nulla giovava chiudere la porta della stalla. Per chi volesse saperne di più, qualcosa di interessante lo raccontano Luigi Tavano e Verena Korsic Zorn in “Le chiese del Goriziano”.

Io mi sono lasciata prendere la mano, in realtà volevo solo ricordare che la chiesa di Piazza Vittoria, dedicata a Sant’Ignazio di Lojola e fondata dai Gesuiti (1674 – 1720) in stile Barocco, è una delle più belle del nostro territorio. Al suo interno nasconde veri capolavori d’arte, che magari in futuro proveremo a raccontare meglio e più, con dovizia di particolari. Anche perché uscendo dalla chiesa, con gli occhi ancora abbagliati da tanta grandezza mi è capitato di incontrare Giorgio Rossi, il nostro caro poeta e scrittore, al quale lascio il proseguo di questa storia.

Proprio così. Perché stavo camminando sul marciapiede di viale 20 Settembre schivando avvallamenti e buche, quando in un momento di disattenzione un piede mi entra in una di queste e solo grazie ad un miracolo d’agilità (e a tanta fortuna) non sono caduto. Rischiavo veramente di rompermi una gamba. Stavo maledicendo ad alta voce la cattiva manutenzione e coloro che avrebbero dovuto farla, quando mi si avvicina una persona distinta che mi apostrofa così: “Caro signore, mi scusi se mi permetto, ma lei sbaglia a parlar male degli amministratori locali. Lei sicuramente sa che Gorizia è conosciuta, in Italia e non solo, per La Gran-



de Guerra e gli amministratori, persone capaci, perspicaci e previdenti, che vogliono conservarne la memoria, hanno pensato bene di non aggiustare avvallamenti e buche che ricordano tale evento. I primi infatti rammentano le trincee, e le buche non sono altro che la memoria storica di dove sono caduti i proiettili dei cannoni, degli obici e dei mortai che hanno martoriato la città. Pertanto non dovrebbe parlarne male, ma ammirarli per la loro lungimiranza e perspicacia”. Cara Rosanna, di fronte a tali argomentazioni, ho dovuto prendere atto che parlar male dei politici per la cattiva manutenzione delle strade di Gorizia è una cosa sbagliata, ma sai com’è, se le cose non si fanno, si rischia di dare giudizi affrettati e soprattutto sbagliati. Solo che qualche dubbio mi era rimasto ed allora, molto timidamente, mi sono permesso di sottolineare al distinto signore che, se per le buche e gli avvallamenti mi aveva dato una spiegazione plausibile, tale spiegazione non giustificava la nuova pavimentazione di Piazza Vittoria, dalla quale si staccano grosse scaglie che ne deturpano la bellezza e la funzionalità. Non avevo fatto in tempo di finire la frase, che quello mi apostrofa così: “Vede, anche per questa cosa i vostri politici sono da ammirare. Sicuramente lei è a conoscenza che i blocchi di pietra che pavimentano quella piazza vengono dalla cava di Aurisina, come certamente avrà sentito parlare di Antonio, il Tethyshadros Insularis, ovvero il dinosauro androsauroide insulare della Tetide che viveva in queste zone oltre settanta milioni di anni, fa durante il Cretacico o Cretaceo Superiore, i cui resti sono venuti alla luce nella cava. Orbene, immagini la soddisfazione dei cittadini e soprattutto dei bambini, qualora da una scaglia saltassero fuori dei fossili di vegetali, gamberetti, coccodrilli o addirittura di altri dinosauri”.

Di fronte a cotanta saccente conoscenza sono rimasto annichilito e mi sono ammutolito. Non ci crederai, ma ho cominciato a vedere i nostri amministratori sotto una luce diversa. Prima di andarsene il gentile signore mi ha chiesto: “Mi scusi, sono venuto a Gorizia per visitare la chiesa di Sant’Ignazio. Lei che è del luogo, saprebbe dirmi dov’è ed accennarmi qualcosa della sua storia?”. Cara Rosanna, la strada gliela ho indicata, ma per quanto riguarda la storia della chiesa, gli ho detto che si legga la prossima puntata di “Storie Goriziane”.

Rosanna Calisti ; Giorgio Rossi



CONOSCERE PER APPREZZARE LA TRADIZIONE DEL CARNEVALE

Il termine "Carnevale" pone le sue radici nella lingua latina. "Carnem levare" significa "eliminare la carne", e "Carne, vale!" vuol dire "Carne, addio!". Espressioni riconducibili al banchetto del Martedì Grasso, ultimo giorno di Carnevale, dopo il quale comincia il periodo di digiuno della Quaresima. Tutto ciò per dire del carattere religioso di questa tradizione, propria dei paesi cattolici. Oltre ad un momento di festa, il Carnevale ha sempre rappresentato un periodo di rinnovamento simbolico, durante il quale il caos sostituisce l'ordine, che a sua volta rinasce alla fine della festività, rinnovato e valido per un anno. Durante le feste dionisiache (nel mondo greco) e i saturnali romani, venivano temporaneamente sciolti obblighi sociali e gerarchie a favore di scherzo, disordine e dissolutezza. Nel suo saggio "Il Mito dell'Eterno Ritorno", Mircea Eliade, famoso storico delle religioni, sostiene che i rituali a ca-

rattere carnevalesco (combattimenti, orge, ecc.) rappresentano una ripetizione della Cosmogonia (termine di origine greca che sta ad indicare la nascita del cosmo): alla fine dell'anno "si ripetono i momenti mitici del passaggio dal Caos alla Cosmogonia". Il Carnevale è momento di comunicazione tra inferi e mondo dei vivi: per far sì che le anime non diventino pericolose, i mortali le devono onorare prestando loro dei corpi provvisori. Ecco che nasce la "maschera", dal significato apotropico (dal greco apotrèpo, allontanare, quindi allontanare il male). Se per quest'anno l'ordine è già stato ripristinato, il Carnevale goriziano ha lasciato un'impronta decisamente gradevole. Un plauso per la sfilata dei carri, che ha riscosso particolare successo tra i goriziani, e, accompagnata da condizioni meteorologiche e climatiche favorevoli, ha esaltato tutte le sue caratteristiche: scherzo, disordine, arte. Non bisogna



dimenticare la passione di chi prepara carri e travestimenti, e di chi organizza la manifestazione. Proprio per questo ci sono premiati ma non vincitori, perché quando si parla di tradizione vince chiunque sa spendere un po' del suo tempo per creare momenti di svago e ritrovo per i cittadini. Essere partecipi delle tradizioni della propria terra è un piacere ma anche un dovere. Conoscere qualcosa delle loro origini è quel poco in più che ci permette di comprendere l'importanza di ciò che è nostro. **Manuel Dominko**

LA STAGIONE DEI RECORD

Di tutte le squadre di calcio che rappresentano Gorizia e l'Isontino, un pizzico d'attenzione in più la merita sicuramente, in questo momento, la formazione del capoluogo. Dedicare un intero articolo alla Pro Gorizia è praticamente un obbligo. Anche perché questa volta i risultati ottenuti dall'undici di mister Coceani non valgono solo a livello provinciale, o regionale. Ma, addirittura, sono record di valenza nazionale. E se vi capiterà di leggere della Pro su giornali importanti, o magari di vedere qualche servizio a lei dedicato sulle reti televisive principali (è capitato, ad esempio, sulla Rai), non sorprenderetevi. La Pro Gorizia è salita agli onori delle cronache per il fantastico campionato che sta disputando, e che, a meno di grandissime sorprese (non vogliamo portar sfortuna), a fine stagione regalerà il ritorno in Prima categoria. Intanto, la Pro nelle scorse settimane ha potuto festeggiare il record di difesa meno battuta d'Italia, e scusate se è poco. Noi abbiamo fatto una chiacchierata con il direttore sportivo biancoazzurro Valentino Andaloro, miglior testimone possibile delle imprese targate Pro in questa stagione.

In estate, dopo la delusione della retrocessione, è stato difficile ripartire. Come è nato il progetto della ricostruzione?

Tutto è partito dal presidente Paolo



Bressan, e dalla sua volontà di dar vita ad un progetto a lungo termine.

I giocatori, quelli che sono rimasti e quelli che sono arrivati, hanno avuto dei dubbi o si sono messi subito a disposizione?

La Pro Gorizia ha già un nome ed una storia che attirano, è pur sempre la squadra della città. I veterani sanno cosa significa indossare la maglietta della Pro Gorizia, ed i nuovi arrivati sanno che devono dimostrare il loro valore per poter continuare ad indossarla.

Al di là del primato in classifica, le vostre statistiche sono impressionanti. E quella che fa più notizia è sicuramente quella della miglior difesa (solo tre gol subiti alla metà di marzo). C'è equilibrio tra i reparti, la squadra è compatta.

Sì, sono dei grandi risultati. Il merito va in primis ad Enrico Coceani, che è un grande allenatore. Poi ci possiamo permettere un'ampia rosa composta da giocatori che per la categoria sono molto importanti. E tutto questo

ci ha resi la squadra meno battuta in Italia, tra dilettanti e professionisti.

Qual è la squadra che da qui fino a fine campionato potrà insidiare il vostro primato?

Noi stessi. Tutte le nostre avversarie, a cominciare dallo Zarja, sono staccate, e quindi sta a noi mantenere il vantaggio che siamo riusciti a costruirci in questi mesi di duro lavoro. Per questo dico che dobbiamo pensare soprattutto a quel che facciamo noi, più che ai nostri avversari.

Se volessimo trovare una pecca alla vostra stagione, potremmo trovarla nella Coppa Regione, dove siete stati eliminati ai quarti dai pordenonesi del Villanova.

È stata una mezza delusione. Non abbiamo giocato benissimo, ma non meritavamo di perdere. In quella partita poi è successo di tutto: ci sono stati annullati inspiegabilmente due gol, mentre i nostri avversari hanno segnato con un mezzo tiro in porta.

State già pensando alla prossima stagione?

Quel che accadrà dipenderà molto dallo Stadio Campagnuzza, ovvero se sarà agibile o meno. Per adesso dobbiamo ringraziare il comune di Mossa, che ci ospita sul suo terreno, ma non è casa nostra, e abbiamo bisogno al più presto di andare a giocare a Gorizia.

CI VOLEVA UNA CITTA'... (ballata per Gorizia)

Ci voleva una città
generosa
ci voleva una città
coraggiosa...
Una città dove
scorresse l'energia
una città
che avesse le ali
e anche il mistero
dell'Araba Fenice:
una città felice!
Nacque Gorizia;
nacque a poco a poco
quasi fosse un gioco...
I tetti delle case
si baciarono di nascosto,
uno più sopra
uno più sotto...
Qualche palazzo
giocò a fare il signore
e sul balcone
si aggiustò la cravatta
ed il pennone.
Parchi e giardini
s'imbellestarono
la faccia.
Due campanili
tirarono di scherma
infilzando nuvole
di lana.
Il maschio Castello
s'alzò in piedi
e mostrò inorgogliuto
i suoi bastioni...

Ma era un contado
e poi era un paese
quando per le strade
cominciarono
le discese...
Il tempo passò
ed era ormai
un villaggio
quando per le strade
cominciò il passaggio...
Il Console Romano
passò
e passò l'alchimista
Eremita...
Passò Casanova
e passò Sant'Antonio...
Passò Goldoni
e poi l'Arciduca...
Sissi passò
ed Hemyngway...
Passò la Morte,
la Morte passò...
Ed i paesani
- già goriziani -
a stringere mani
a stringersi insieme...
A stender tappeti
a stendere corpi...
A versar pianto
a versare tocaj...
A impastar figli
a impastare
gli gnocchi...
Ad alzare le mani
a piegare i ginocchi...
Ad alzare la testa

ad alzare trincee
e pali di vigne
e gelsi di seta...

Non era più
un villaggio
e non era più un paese
quando i Cittadini
cedettero al fiume
lacrime e turchese...
Ci si specchiarono
con riflessi accesi
vessilli e labari
(un poco sorpresi)
bandiere e standardi...
Ci si affogarono
cannoni testardi...
Evaporarono
mitraglie roventi...
Vi annasparono
cavalli affannati
i bianchi occhi
tristi, emergenti -
Gamelle di latta
elmetti forati
spade e fucili;
a cento a cento
lasciarono sul fondo
bagliori d'argento...

Poi le acque furono
calme:
vennero donne
a sbattere panni...

Venne la Pace
a stenderli al sole...
Venne un bambino
a varare il vascello...
Venne la Pace
ad alzare le vele...
Folaghe, alzavole
anatre, oche
scivolarono lente
fino alla foce...
Fino alla foce
e al nuovo orizzonte
venne la Pace
e si segnò la fronte...

Ci voleva una città
generosa
ci voleva una città
coraggiosa...
Una città dove
scorresse l'energia
una città che avesse
le ali
e anche il mistero
dell'Araba Fenice:
una città felice!

Questa mia poesia è
stata letta nel cortile del
palazzo Lantieri presso
la porta cittadina dello
"Schonhaus" il 24 giu-
gno 2006, in occasione
del 796° compleanno
della Città.

Anna Maria Fabbroni

A GORIZIA. UN CARO RICORDO DELLE NOTRE DAME

Il "Notre dame" di Gorizia, fin dai primi anni del Novecento è stato un rinomato Istituto di educazione femminile. E siccome i miei genitori ritenevano che io ne avessi proprio bisogno in dose suppletiva, di educazione, all'età di quattordici anni riempirono una valigetta con tutti i miei pochi e quasi infantili effetti personali, aggiunsero una sacca piena di libri e mi accompagnarono al collegio in una bella giornata di ottobre. Correva l'anno millenovecentocinquante. Immusonita e con le trecce per traverso, scesi dal treno, salii sull'autobus e stetti in silenzio a guardare il Corso Italia che si snodava davanti ai miei occhi. Lasciavo Monfalcone, dove ero nata e avevo fatto tutte le scuole, e mi accingevo a frequentare l'Istituto Magistrale che a Monfalcone, ovviamente, non c'era.

Quando si spalancò il portone del collegio, però, stranamente non lo scambiai per le fauci fameliche di una balena: Pinocchio (ossia io) quasi, quasi presagì che quel posto poteva anche essere una nuova fonte di scoperte e compagnie interessanti. E non mi sbagliavo! Suore dal sorriso gentile mi accolsero, voci dal tono musicale si rincorrevano per i corridoi, c'era dappertutto profumo di fiori e d'incenso. E poi tutti quegli spazi, i lunghi corridoi, le aule e i dormitori, il refettorio che presto si rivelò dispensatore di ottimi cibi della vecchia cucina goriziana e austroungarica. I dormitori con qualche compagna di letto simpatica con cui chiacchierare, e infine il meraviglioso giardino che apprezzammo tutti nella primavera successiva. Sì, la mia nuova dimora non mi dispiaceva affatto.

Dopo la messa del mattino (di ogni mattino, intendiamoci, caldo o gelo che fosse) che si celebrava alle sette, veniva servita dalle suore un'ottima colazione a base di caffelatte e vari dolcetti. Poi dritte a scuola.

Al ritorno, dimenticate le pene scolastiche, ci riversavamo nel refettorio come piccole iene affamate. Ricordo delle buone minestre, degli spezzatini saporiti accompagnati da quello che piaceva a tutte noi: dei chifel di patate che venivano portati su grandi vassoi da una suora dal grande cappello bianco. Nel vederla apparire, spesso, ci scappava un caloroso battimano.

Qualche marachella però non poteva mancare, data la nostra età così giovane e spensierata. Ricordo le nostre

perlustrazioni nei luoghi più inusuali e interni del Convitto, per esempio uno scantinato dove venivano accatastate, in grandi ceste, profumatissime mele. Luogo naturalmente proibito alle educande. E ricordo che qualcuna di quelle mele finiva nelle tasche dei nostri grembiuli. Poi c'era la grande palestra, mio luogo preferito per salti e arrampicate, anche questo "proibito", ma raggiunto lo stesso in ore non sospette. Alla domenica, invece, tutte in divisa! Abito blu alla marinara fillettato di bianco, fornito di ampio cappello, e atteggiamento serio e compito da distinte signorine.

Dopo la messa solenne, cantata, un pranzo con qualche leccornia in più, e l'attesa in parlatorio per rivedere i genitori che al pomeriggio ci venivano a trovare. Avrei tante cose da dire ancora, ma termino ricordando con affetto due suore: suor Francesca che, con polso fermo, sorvegliava i nostri compiti del pomeriggio, e la Superiora Immacolata che dietro un aspetto burbero, era una vera mamma in incognito. Per me, insomma, il collegio non è stato una prigione, ma un luogo di incontro e socializzazione, dove si studiava, si recitavano rosari, ma ci si divertiva pure. E dove a chi suonava il pianoforte scappava qualche canzone dei primi Festival di Sanremo, tanto per allietare le serate prima di andare a dormire... **Elena Gnot**

Storie Goriziane
Bimestrale dell'Associazione
Culturale "NUOVO LAVORO"
RISERVATO AI SOCI

SEDE
Via Rastello, 72-74 - GORIZIA
Tel. e Fax +39 0481 281658
gorizianuovolavoro@gmail.com
www.nuovolavoro.org

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco BISIACH
REDAZIONE
Antonella CORSALE
Rosanna CALISTI
Francesco MASTROIANNI
Giorgio ROSSI
Matija FIGELJ
Manuel DOMINKO

FOTOGRAFO
Martina PICOTTI
Rosanna CALISTI

STAMPA
Tipografia Budin - Gorizia 2015